



LE SFIDE CHE ATTENDONO MODI

UN NUOVO PRIMO MINISTRO, UNA MOLTEPLICITÀ DI SFIDE APERTE PER LA PIÙ GRANDE DEMOCRAZIA DEL MONDO E PER LA SUA TRADIZIONE DI LAICITÀ E RISPECTO DELLE MINORANZE. A FRONTE DI UN RUOLO DI PRIMO PIANO A LIVELLO ECONOMICO, RESTANO NODI DOLOROSI COME LA VIOLENZA SULLE DONNE

Il governo Modi ha iniziato il suo lavoro nelle scorse settimane dopo il trionfo nelle elezioni che si sono svolte fra aprile e maggio in quella che è la più grande democrazia del mondo. Da subito il neo-primo ministro di è

trovato di fronte a sfide sia personali che del proprio partito, ma anche della cultura e della storia del proprio Paese, non ultima la violenza sulle donne e omicidi brutali, che sono rimbalzati sui media del mondo intero.

Mecanismi complessi

Ma andiamo con ordine, perché, come sempre, lo scenario in India non è mai unitario e tanto meno a tinte nitide: si tratta di decodificare meccanismi complessi a tutti i livel-



bolizzazione della valanga Modi. A fronte dell'entusiasmo finanziario mostrato dalla Borsa valori di Mumbai, sono tuttora diffuse le preoccupazioni delle minoranze, soprattutto musulmane e cristiane, per i trascorsi di Modi. Nessuno ha dimenticato, infatti, il suo presunto ruolo nei conflitti fra indù e musulmani, che nel 2002 fecero un migliaio di vittime nello stato del Gujarat dove Modi era governatore della regione.

Tuttavia, il fatto incontestabile è che Bjp non solo ha stravinto a livello nazionale, ma ha consolidato il suo potere in vari Stati – Gujarat, Rajasthan, Madhya Pradesh, Maharashtra e Chhattisgarh – dove gli avversari hanno raccolto solo una manciata di voti. Ma la sua presenza si è fatta sentire non poco anche a mezzo degli alleati in Uttar Pradesh e Bihar, ed ha trovato una sua stra-

La protesta delle donne di New Delhi contro la violenza subita dalle due cuginette "fuori casta" dell'Uttar Pradesh, poi impiccate a Katra. Sotto, Narendra Modi appena eletto.

li, che assicurano, fra l'altro, la coesistenza di elementi difficili da conciliare per chi osserva dall'esterno.

Non c'è dubbio che, nonostante fosse attesa, la vittoria di Narendra Modi è andata al di là delle previsioni, schiacciando il partito del Congresso in un angolo della politica indiana, come mai era successo in precedenza. Forse solo nel 1977, quando il plebiscito fu a favore del Janata Party di Moraji Desai, il partito dei Nehru e di Indira Gandhi dovette fare i conti con una disfatta, dalla quale si riprese in breve tempo. Dopo tre anni Indira era di nuovo al potere.

In queste settimane il Paese è impegnato in un processo di meta-



da in Assam e Bengala occidentale. Il partito ha vinto al di là della questione castale sempre molto presente nelle tornate elettorali ed ha cancellato piccoli partiti spariti a causa proprio del ciclone Modi.

Il vincitore

Il merito di un tale trionfo non è del partito, che dopo aver governato negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, era andato incontro a delusioni e a crisi di identità. Chi esce vittorioso dalle sedicesime elezioni in India è proprio Modi, con la sua campagna elettorale, con la sua retorica e capacità di convincere la gente. Trovatosi a capo di un partito da anni sull'orlo del tracollo, il nuovo primo ministro ha saputo dare coraggio e una linea politica chiara, che parla a chi si occupa di business, alle famiglie, ma anche a chi tiene alla propria identità indù.

Si tratta ora di vedere come lo stesso primo ministro riuscirà a destreggiarsi nella aggrovigilata tendenza attuale della politica del subcontinente. Quello che Modi è riuscito a fare abilmente è stato proprio toccare le corde giuste di milioni di indiani, che, con tutta probabilità, non si sono nemmeno resi conto che il suo partito mostra ancora crepe pericolose e richiederà tempo e capacità gestionale non indifferenti per rimettersi in salute. D'altra parte, proprio la stessa retorica ha gettato in uno stato di trepidazione altri milioni di indiani, con il rischio di polarizzazione all'interno dell'immenso Paese.

Da primo ministro le priorità da affrontare non saranno solo focalizzate ad attirare investimenti stranieri in India, che attraversano una fase di stagnazione rispetto ad alcuni anni fa, ma anche saper gestire partiti locali in altri Stati dove ci sono leader cono-

sciuti e amati dalla gente, come Jayalalita in Tamil Nadu. Dovrà, inoltre, gestire tutti i gruppi del fondamentalismo indù (Rss, Bhajarang Dal, Vishva Hindu Parishad) che da sempre appoggiano la politica del Bjp, che considerano il proprio braccio politico e che hanno, senza dubbio, contribuito al successo. Modi dovrà riuscire ad evitare che siano questi gruppi a dettare la sua agenda politica, confermando il timore delle minoranza, musulmani e cristiani in primo luogo.

A livello di opinione pubblica, l'assoluta priorità, soprattutto nel primo anno di governo, dovrà essere quella di assicurare l'idea e l'immagine di un'India pluralistica in un quadro d'integrazione, all'interno del quale tutti i cittadini godono di una uguaglianza civile, legale e sociale. Un suo *tweet*, appena avuta la conferma del trionfo, è stato: «L'India ha vinto!». Ora il suo compito è quello di assicurare che ogni india-



Tre volti dell'India che Modi si ritrova a governare: il glamour di Bollywood (sopra), le immense baraccopoli (sotto), la grande politica (a fronte la stretta di mano coll'omologo pakistano).

no, ricco o povero, indù o sikh, cristiano o musulmano, cittadino della metropoli o contadino delle vaste pianure del subcontinente, possa ripetere lo stesso.

Una lettera aperta

Nei giorni immediatamente successivi alla vittoria del Bjp, Gopalkrishna Gandhi, nipote del Mahatma e figura di rilievo della politica indiana – è stato governatore dello Stato del Bengala occidentale dal 2004 al 2009, oltre che ambasciatore in Sud Africa e Sri Lanka – ha inviato una lettera aperta al nuovo capo del governo indiano, congratulandosi per la vittoria, ma ammettendo allo stesso tempo di non essere fra coloro che lo avrebbero voluto come primo ministro del Paese. Gopalkrishna ha sottolineato che altri milioni di persone, accanto a coloro che sono entusiasti per il responso delle urne, vivono ora con un senso di trepidazione per quanto accadrà. In particolare, il nipote di Gandhi ha messo in evidenza come lo spirito dell'India ha permesso proprio a Modi, da giovane vendito-



re di tè (*chaiwala*) – di arrivare alla carica di capo del governo. L'invito di Gandhi è di focalizzare la politica del governo dei prossimi anni sull'idea di *desh*, nazione, un punto chiave dell'*ethos* e del sentire indiano. Se molti considerano l'esponente del Bjp la persona giusta per difendere proprio l'identità indiana, altrettanti, se non di più, pensano in altri termini. Questo deve spingere Modi ad approfondire e chiarire le sue priorità per garantire uguaglianza a tutti i livelli, non solo ad alcuni gruppi e comunità. L'invito di Gopalkrishna Gandhi a Modi è di governare l'India pensando al 69 per cento di indiani che non hanno votato per lui.

I primi giorni del nuovo governo hanno messo sul piatto altre sfide, alcune tradizionali, come il rapporto coi vicini di casa – Pakistan e Sri Lanka prima di tutto –, ed altre impreviste, come la morte di uno dei ministri più accreditati del nuovo gabinetto, Gopi-

nath Munde, senza dubbio il capofila del Bjp nello Stato chiave del Maharashtra, con capitale Mumbai, deceduto in un incidente stradale.

L'efferatezza nell'Uttar Pradesh

Inoltre, l'India dell'era Modi si presenta al mondo con episodi di violenza sulle donne, che rischiano di minarne l'immagine a livello internazionale e che, comunque, restano un nodo da sciogliere.

Come è possibile conciliare un Paese in crescita economica esponenziale, impegnato a conquistarsi un ruolo importante a livello di politica internazionale e, allo stesso tempo, teatro di efferatezze come quelle verificatesi negli ultimi tempi? Queste atrocità commesse contro ragazzine dello Stato dell'Uttar Pradesh, violente e uccise e trovate impiccate

ad un albero, continuano a scuotere il Paese e la comunità internazionale, suscitando scalpore e raccapriccio.

Il problema delle atrocità di questi giorni, tuttavia, non è solo di violenza dell'uomo sulla donna. Per comprenderlo è necessario tener conto dei retaggi castali. Spesso le vittime, come nei casi recenti, appartengono ai *dalit*, i fuori casta, chiamati anche intoccabili o da Gandhi ribattezzati *harijan*. Questa fetta di società, molto numerosa fra l'altro, nell'immenso folla indiana continua ad essere considerata ai margini, nonostante la Costituzione condanni l'intoccabilità come un crimine.

Lo stigma sociale permane e non muta nemmeno se persone che appartengono a questi strati sociali cambiano luogo di residenza o, persino, religione. A tutti gli effetti restano "fuori casta" e possono essere oggetto di sfruttamento e violenza di ogni tipo, senza che tali atti vengano, poi, puniti. Hillary Mayel scrisse 11 anni fa sul National Geographic: «Ogni due ore un *dalit* viene assalito, ogni giorno tre donne *dalit* sono violente, due *dalit* assassinate e due delle loro case date alle fiamme». Le statistiche sono raccapriccianti, ma, negli ultimi tempi, c'è stato un aumento agghiacciante di violenza nei confronti dei fuori casta.

Un autorevole giornalista ha sottolineato come in India si tenda a trattare il problema delle caste e, soprattutto, quello dell'intoccabilità a mo' dello struzzo che nasconde il suo becco ed il suo collo nella sabbia. Varie misure che sono state adottate negli ultimi cinquant'anni per cercare di alleggerire o sfumare progressivamente la connotazione dell'intoccabilità – per esempio riservare alcuni posti in ambito scolastico ed universitario o nell'impiego pubblico – a coloro che vengono definiti di gruppi o comunità riconosciuti in una certa lista (*scheduled castes* e *scheduled*





tribes) si è rivelato un pericoloso boomerang. Ha, infatti, da una parte, perpetuato il destino della discriminazione nei confronti di questi strati sociali e, dall'altro, causato atrocità indescrivibili nei loro confronti da parte di coloro – gruppi sociali più elevati nella scala castale – che si sentono depravati dei diritti sanciti da secoli di tradizioni e da certi testi che vengono considerati sacri. In particolare, uno di essi – il Codice di Manu – sancisce i costumi e le usanze socio-religiose dando alla separazione in caste e fra caste e fuori casta un fondamento divino e religioso.

Come è stato osservato, tuttavia, anche se fondati su concetti e principi espressi in questo testo le motivazioni delle atrocità nei confronti dei *dalit*, non possono e non debbono essere ricondotte *tout court* ad esso. Nel corso delle riforme che hanno caratterizzato l'India post-indipendenza si è cercato di dare maggiori diritti a molti che non li avevano. I processi interni che tali riforme hanno creato sono sfociati in alleanze

Uno dei dossier più spinosi nella scrivania di Modi è il nodo del Kashmir.

subdole fra *shudra* – la casta più bassa del sistema, ma superiore ai *dalit*, che vengono considerati addirittura fuori del sistema stesso – e proprietari terrieri, spesso noti per essere senza scrupoli. Questa alleanza ha ulteriormente discriminato i *dalit*, creando nuovi sfruttatori, spesso più crudeli di coloro che si trovano nei gradini più alti del sistema. La legge indiana prevede colpe esemplari contro chi commette atrocità, ma la stessa denuncia da parte di *dalit* oggetto di minacce o violenza si può trasformare in una vendetta di massa contro chi ha esposto denuncia o contro *dalit* di altri villaggi vicini.

Nodi millenari

Un governo, come quello di Modi o di chiunque altro, non potrà

pretendere di risolvere questi nodi millenari. Quello che si potrebbe fare sarebbe di assicurare un'educazione adeguata a livello di villaggi e distretti. Solo la scolarità e la formazione possono sortire risultati, anche se i tempi, una volta che ci si impegnasse con programmi precisi, sarebbero lunghi, come sono secolari certi meccanismi sociali.

Senza dubbio, la grande ascesa finanziaria ed economica del Paese potrebbe essere messa al servizio di questi nodi. Basti pensare alle grandi famiglie di industriali indiani di fine secolo XIX e del secolo scorso – i Tata, i Godrej, i Mahindra – che hanno creato, oltre a ricchezza, anche un servizio alla comunità con progetti sociali, educativi e sanitari nei villaggi. Una ricaduta sul territorio del grande boom economico indiano potrebbe essere una risposta sostenibile anche se su tempi lunghi, molto lunghi, a molte criticità che il Paese si trova ad affrontare.

Ravindra Chheda